

LA MOSTRA In un scenografico allestimento alle Scuderie del Quirinale sfilano guerrieri, esseri immortali, animali e imperatori: ovvero la Cina e il mito dell'«altrove»

■ di Flavia Matitti

«C

hi è più credibile, Mosè o la Cina?». Questa strana domanda, così volutamente asimmetrica nel contrapporre a un personaggio biblico, simbolo dell'Occidente monoteista, addirittura un paese intero, venne formulata da Blaise Pascal nei Pensieri, come ricorda François Jullien in un geniale volumetto appena pubblicato in italiano da Laterza col titolo *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*. Nel delineare le due opposte visioni del mondo, infatti, Jullien osserva che la Cina è l'unica grande civiltà ad essersi sviluppata al di fuori del pensiero europeo e perciò «offre un altrove distante dai nostri punti di riferimento». E che la Cina sia ancora capace di rappresentare nel nostro immaginario l'esotico, inteso come un «altrove» nel quale perdersi per poi ritrovarsi, lo dimostra anche l'ultimo film di Gian-

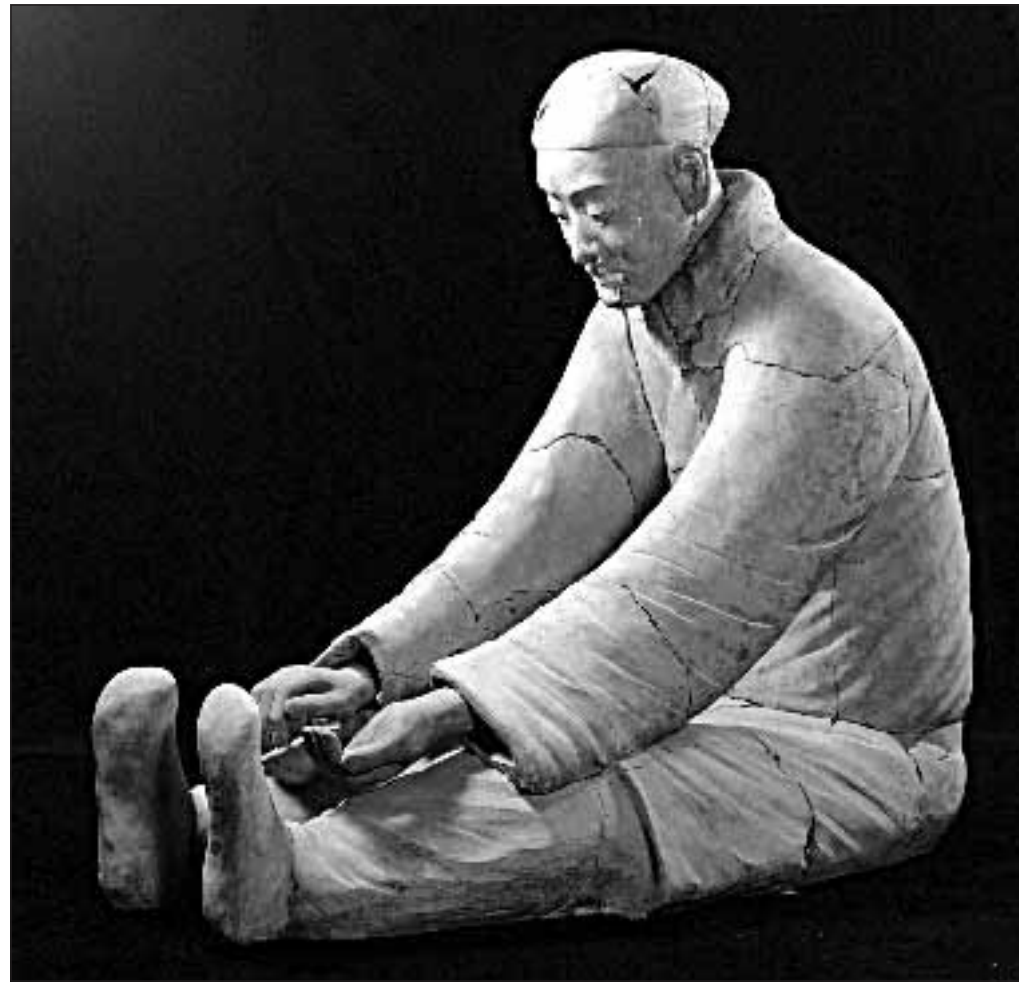
Oltre 300 pezzi che documentano mille anni di storia. Tra loro le statue dell'esercito di terracotta

ni Amelio, *La stella che non c'è*. Forse è per questo che l'oscuro interrogativo - chi è più credibile, Mosè o la Cina - mi è tornato in mente visitando la spettacolare rassegna intitolata *Cina. Nascita di un impero* (fino al 28 gennaio 2007; catalogo Skira), allestita a Roma negli spazi delle Scuderie del Quirinale, nell'anno dedicato all'Italia in Cina. L'esposizione, curata da Lionello Lanciotti e Maurizio Scarpari, riunisce oltre trecento pezzi - il più alto numero di reperti mai concesso dalle autorità cinesi per una mostra in Occidente - che documentano mille anni di storia: dalla dinastia Zhou (1045-221 a.C.) alle due dinastie imperiali dei Qin (221-206 a.C.) e degli Han Occidentali (206 a.C. - 23 d.C.). Prestati da quattordici musei cinesi, i reperti provengono da luoghi di sepoltura e, naturalmente, tra loro spicca il gruppo di statue appartenenti al famoso esercito di terracotta di Qin Shihuangdi (260 - 210 a.C.), il primo imperatore della Cina unificata, fautore di imprese titaniche, come la costruzione di una grande muraglia, antesignana di quella attuale, e di alcune durature riforme

Quando la Cina era lontana

volte a rafforzare il processo di unificazione. L'esercito di terracotta del mausoleo di Qin Shihuangdi, che oggi conta oltre ottomila statue a grandezza naturale di guerrieri, dignitari e cavalli, venne scoperto per caso nel 1974 da un gruppo di contadini che stavano scavando un pozzo vicino Xian, nella provincia di Shaanxi. Questo ritrovamento, senza dubbio tra le scoperte archeologiche più sensazionali di tutti i tempi (il mausoleo si estende su un'area di circa cinquantasei chilometri quadrati), sembra aver scosso profondamente l'Occidente, prefigurando la rinascita della Cina a grande potenza mondiale.

Il percorso espositivo è stato pensato come un viaggio a ritroso nel tempo, che comincia con la dinastia Han Occidentale e si conclude con la dinastia Zhou. Un ariete in bronzo di epoca Qin posto all'entrata introduce idealmente al viaggio. Facendo poi ampio ricorso al tulle nero, l'allestimento fortemente emozionale firmato da Luca Ronconi e Margherita Palli intende suggerire la dimensione notturna, misteriosa e segreta dei sepolcri. Le sale, perciò, sono avvolte nella penombra, cosa che purtroppo rende difficoltosa la lettura della preziosa guida fornita gratuitamente all'ingresso, mentre in mostra l'apparato didattico è ridotto all'osso. Così, se gli oggetti di piccole dimensioni sono ben visibili, collocati entro vetrine che li valorizzano appieno, gli oggetti di maggiori dimensioni sono, si, disposti teatralmente su pedane, ma separati dallo spettatore tramite velari che da lontano non disturbano la visione, ma da vicino provocano un fastidioso effetto «zanzariera». La scelta di invertire la cronologia ha permesso comunque agli



Una delle statue esposte alla mostra «Cina. Nascita di un impero»

organizzatori di schierare, fin dalle prime sale, una serie impressionante di centinaia di stuette in terracotta provenienti da tombe nobiliari, in un crescendo che culmina con l'esposizione di un gruppo significativo di statue dell'esercito di Qin Shihuangdi. Le tombe dell'aristocrazia, infatti, erano concepite come una replica speculare del mondo dei vivi, in cui il defunto, accompagnato dagli inservienti, dai soldati, dagli animali domestici e perfino dai modellini di edifici, continuava

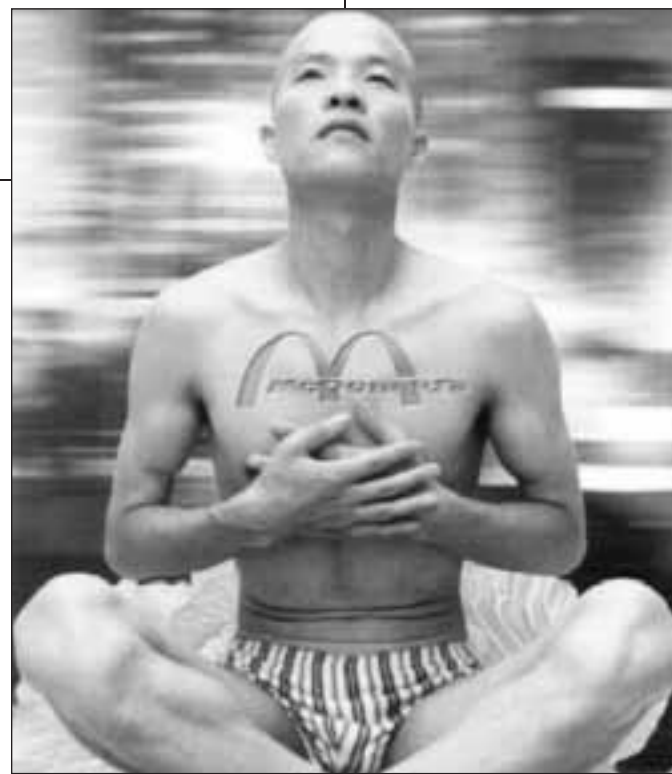
le attività svolte in vita. Ma nella Cina antica era diffuso anche il sogno di divenire immortali. Lo storico Sima Qian, vissuto meno di un secolo dopo Qin Shihuangdi, racconta che il Primo Imperatore, mentre era alla ricerca delle leggendarie Isole degli Immortali, morì per aver ingerito una dose eccessiva di mercurio, che prendeva abitualmente come elisir di lunga vita. Nella sua tomba, non ancora ritrovata, vi sarebbe una mappa dei cieli con le stelle rappresentate da perle e sul pavimento

zionale realizzato con oltre quattromila tessere di giada, forate ai quattro angoli e cucite con filo d'oro, destinato a rivestire interamente il defunto per preservarne il corpo. Simbolo di virtù e longevità, la giada è infatti un materiale molto diffuso nelle tombe, perché serve a esorcizzare la morte e restituire al defunto una nuova vita nell'aldilà. La mostra prosegue poi al secondo piano con la dinastia Zhou: oltre otto secoli di storia visti attraverso una serie di raffinatissimi oggetti rituali in bronzo. Alla fine, però, la sensazione è che la rassegna abbia voluto soprattutto sorprendere e impressionare col numero e la grandiosità dei manufatti, più che raccontare. La Cina resta dunque misteriosa ed incommensurabile, e tornando a Pascal verrebbe da concludere con la sua esorta-

Grandi velari di tulle nero avvolgono il tutto in una penombra notturna e misteriosa

zione: «Ma la Cina oscura» - dite voi - e io rispondo - «La Cina oscura, ma vi si può trovare chiarezza - cercatela!».

Cina. Nascita di un impero
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 28 gennaio 2007; catalogo Skira



«The Thinker» di Wang Qingsong (1998)

IL LIBRO Un volume sul contemporaneo e sulle recenti tendenze

Ma oggi con l'arte è più vicina

L'arte contemporanea cinese si è affacciata sulla scena artistica internazionale all'inizio degli anni Novanta, dopo i fatti di Tiananmen, in seguito ai quali numerosi artisti ed intellettuali lasciarono la Cina, facendo così conoscere all'estero l'arte cinese sperimentale, che da allora ha conquistato rapidamente una posizione di rilievo. A parte i nomi più noti, come Chen Zhen o Cai Guo-Qiang, la presenza di artisti cinesi nelle maggiori rassegne d'arte contemporanea è aumentata in maniera esponenziale negli ultimi quindici anni e musei, istituzioni e gallerie private fanno a gara in tutto il mondo per organizzare mostre dedicate all'arte post-maoista. Anche il mercato registra un interesse sempre crescente e i prezzi hanno subito una vera impennata, come ha

mostrato la prima asta dedicata all'arte contemporanea asiatica (Cina, Giappone, Corea) organizzata a New York da Sotheby's, lo scorso 31 marzo, nella quale il ritratto a olio di un giovane che indossa la divisa maoista, dal titolo *Bloodline Series. Comrade n. 120* (1998), del pittore Zhang Xiaogang (Kunming, 1958), ha sfiorato il milione di dollari, quadruplicando il prezzo stimato dalla casa d'asta. Ulteriori segnali del peso sempre maggiore che la Cina sta acquistando nel panorama culturale mondiale sono venuti dal Leone d'oro assegnato al regista cinese Zhangke nell'edizione appena conclusa del Festival del Cinema di Venezia e dalla 10. Biennale d'Architettura, tuttora in corso nella città lagunare. Qui il Padiglione Italia ospita una magnifica mostra fotografica sul tema della

metropoli curata dalla rivista semestrale *C International Photo Magazine*, che è la prima rivista di fotografia, pubblicata a Londra da Ivory Press, a uscire in due edizioni: significativamente inglese/cinese e spagnolo/giapponese, dando quindi ampio spazio ai fotografi cinesi come Wang Qingsong, Hu Yang, RongRong. Gli esempi potrebbero continuare, ma certo orientarsi nel vasto e variegato panorama rappresentato oggi dall'arte cinese è assai difficile. Per fortuna ci viene ora in soccorso la pubblicazione, da parte di Electa, del volume intitolato *Arte contemporanea cinese* (di D. Jones, F. Salviati, M. Costantino, pp. 208, ill. 180, euro 39) che, diviso in tre saggi, ciascuno dei quali affidato a un esperto, offre una preziosa sintesi storico-critica e tematica dei mutamenti interve-

nuti nell'arte cinese a partire dal Settecento e poi, soprattutto, negli ultimi decenni. Il volume si apre col saggio di Dalu Jones, dedicato alle trasformazioni dell'arte cinese, in particolare della pittura, a contatto con i modelli occidentali. Filippo Salviati ripercorre invece l'evolversi dell'arte all'interno della so-

cietà, dal periodo maoista alle ultime tendenze. Infine Mariagrazia Costantino analizza le forme artistiche multimediali e il cinema sperimentale. La bibliografia, l'indice dei nomi, e un prospetto su come pronunciarli in italiano, completano il volume.

f. ma.

Se non sei vergine non fa tanta bua,
se lo fa tuo marito è un po' meno grave,
se hai la minigonna te lo sei cercato,
se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

Sullo stupro se ne dicono tante. È il caso di parlarne seriamente. Diario dedica all'argomento un intero numero speciale. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Non perdere lo speciale di Diario, in edicola dal 20 Ottobre.

diario

Contro la banalità della vita moderna.